

Contemporaneità e Nuove Adulità

5

La collana editoriale *Contemporaneità e Nuove Adulità* si propone la finalità di approfondire le tematiche relative all'età adulta contemporanea, ai significati, crucialità e criticità dell'essere donne e uomini adulti oggi. Particolare rilevanza è data a temi e motivi quali le fragilità e le vulnerabilità di vita, le possibili e complesse transizioni, le fratture esistenziali e professionali, i necessari e continui passaggi e cambiamenti. L'interesse quindi si rivolge alle diverse fenomenologie formative e auto-formative, intenzionali e non, orientate a generare esperienze di arricchimento, crescita e miglioramento non solo e sempre professionalizzanti, con attenzione agli intrecci tra educazione, formazione e cura. L'orizzonte epistemologico entro cui si muove la proposta editoriale è necessariamente interdisciplinare e interseca lo sguardo pedagogico con quello antropologico, filosofico, sociologico, psicologico ed altri ancora.

La collana inoltre ospita progetti ed esperienze di ricerca e di formazione centrate sulle dimensioni e questioni cruciali per l'adulità di oggi e si apre a tesi magistrali e di dottorato, con l'obiettivo di dare voce a giovani studiose e studiosi.

Contemporaneità e Nuove Adultià

Collana diretta da

Micaela Castiglioni

(Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Comitato scientifico

Vincenzo Alastra (Università di Torino)

Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino)

Raffaella Biagioli (Università degli Studi di Firenze)

Giuseppe Bertagna (Università degli Studi di Bergamo)

Vanna Boffo (Università degli Studi di Firenze)

Rita Charon (Columbia University)

Silvana Calaprice (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")

Micaela Castiglioni (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Cristopher Craig (Tohoku University-Japan)

Giovanna Del Gobbo (Università degli Studi di Firenze)

Liliana Dozza (Libera Università di Bolzano)

Giuseppe Elia (Università degli Studi di Bari)

Massimiliano Fiorucci (Università Roma Tre)

Laura Formenti (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Manuela Gallerani (Università degli Studi di Bologna)

Vanna Iori (Senatrice)

Isabella Loidice (Università degli Studi di Foggia)

Barbara Mapelli (Esperta di Pedagogia della Differenza di genere)

Barbara Merrill (Warwich.ac.uk)

José González-Monteagudo (University of Seville)

Maura Striano (Università degli Studi di Napoli-Federico II)

Linden West (Canterbury Christ Church University)

Giuseppe Varchetta (Ariele-Società di Psico-socio-analisi)

Comitato di redazione

Roberto Bezzi

Roberto Melloni

Manuela Palma

Maria Piacente

Susanna Ronconi

Segreteria organizzativa

Elisa Tona

I volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio anonimo.

Barbara Mapelli

Etiche eccentriche

L'uscio stretto della normalità

prefazione di

Micaela Castiglioni

con scritti di

Giuseppe Burgio, Mauro Muscio, Claudio Nader

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677131-5

Indice

Prefazione <i>di Micaela Castiglioni</i>	7
Introduzione	15
<i>Riferimenti bibliografici</i>	22
Parte Prima	
L' <i>imperdonabile</i> femminismo	25
Una narrazione non una storia	28
Con gli uomini e oltre	32
Il femminismo come pensiero critico	42
<i>Riferimenti bibliografici</i>	45
Dal mito <i>dell'uomo</i> al mito <i>nell'uomo</i>	
<i>Claudio Nader</i>	47
Una domanda frequente e sbagliata	47
Dal mito <i>dell'uomo</i> al mito <i>nell'uomo</i>	48
Una svista: rimpicciolirsi	50
Una svolta: dimensionarsi	51
Non ricevere applausi e sentirsi a casa	53
<i>Riferimenti bibliografici</i>	54
Parte Seconda	
Normati e normali	55
Gli innominati sono i nominanti	59
Perché la norma ha una storia	64
Dire di no	71
<i>Riferimenti bibliografici</i>	77

I generi e i desideri	
Tra norme, epistemologie e pedagogie	
<i>Giuseppe Burgio</i>	79
Maschilità	79
La Norma	83
Un'epistemologia di genere	85
Pedagogia	90
<i>Riferimenti bibliografici</i>	91
Parte Terza	
Etiche eccentriche	95
Più di due	97
Contemporaneo è crisi	104
Noi siamo la nostra possibilità. L'immaginario	110
<i>Tikkun</i> . Breve riflessione sul linguaggio	115
Lo scopo dell'etica, ricerca del bene e della felicità	124
<i>Riferimenti bibliografici</i>	129
Conclusioni	133
Pensiero, vita e tempo di libertà	137
La continua ricerca	138
Diversità e armonia	139
<i>Riferimenti bibliografici</i>	142
L'etica del fallimento e della demascolinità	
<i>Mauro Muscio</i>	145
<i>Filmografia</i>	155
<i>Riferimenti bibliografici</i>	155
Gli Autori	157

Prefazione

Micaela Castiglioni

La parola io è un'idea che si fa strada a poco a poco
Nel bambino suona dolce come un'eco
È una spinta per tentare i primi passi verso un'intima certezza di se stessi
La parola io, con il tempo assume un tono più deciso
Qualche volta rischia d'esser fastidioso ma è anche il segno di una logica infantile
È un peccato ricorrente ma veniale
Io, io, io, ancora io
Ma il vizio dell'adolescente non si cancella con l'età
E negli adulti stranamente diventa più allarmante e cresce la parola io
È uno strano grido che nasconde invano la paura di non essere nessuno
È un bisogno esagerato e un po' morboso
È l'immagine struggente del narciso
Io, io, io, e ancora io
Io che non sono nato per restare per sempre confuso nell'anonimato
Io mi faccio avanti
Non sopporto l'idea di sentirmi un numero fra tanti
Ogni giorno mi espando
Io posso essere il centro del mondo
Io sono sempre presente
Io sono disposto a qualsiasi bassezza per sentirmi importante
Devo fare presto
Esaltato da questa mania di affermarmi a ogni costo, mi inflaziono, mi svendo
Io voglio essere il centro del mondo
Io non rispetto nessuno
Se mi serve posso anche far finta di essere buono
Devo sgominare
Sono un essere senza ideali, assetato di potere
Sono io che comando
Io devo essere il centro del mondo
Io vanitoso, presuntuoso, esibizionista, borioso, tronfio
Io superbo, megalomane, avido, invadente, disgustoso, arrogante, prepotente
Io, soltanto io, ovunque io, soltanto io
La parola io, questo dolce monosillabo innocente
È fatale che diventi dilagante
Nella logica del mondo occidentale
Forse è l'ultimo peccato originale
Io

G. Gaber, *La parola io*

Non sono un'esperta dei temi e delle questioni affrontate approfonditamente dall'autrice e dagli autori del testo. Da anni tuttavia ho messo al centro della mia ricerca sull'educazione degli adulti e degli anziani motivi quali l'età e l'identità adulta, le transizioni che riguardano tale fase di vita e le molteplici e complesse fenomenologie del cambiamento che hanno come soggetti le donne e gli uomini adulti della nostra contemporaneità.

Da questo vertice osservativo ritrovo alcuni accostamenti possibili, nessi e connessioni che intrecciano una sorta di filo rosso che attraversa la più ampia riflessione sull'identità e il sé adulto situazionati nella specificità storico-temporale, sociale e culturale che stiamo vivendo.

Il sapere pedagogico e al suo interno l'educazione degli adulti ormai da tempo hanno fatto propria la concezione teorica dello sviluppo umano del *ciclo della vita* che ha nelle rappresentazioni grafiche della «spirale», del «cerchio» o delle «curve sinusoidali», anche «spezzate», la propria espressione e visibilità manifesta (Demetrio, 1991, pp. 74-75). Ad essere stata abbandonata è la rappresentazione di tipo *stadiale* che si è sempre esplicitata dal punto di vista grafico dalla «linea retta» o dalla «freccia» chiaramente indirizzata (*ibidem*).

Si tratta di un passaggio molto importante e coerente con le caratteristiche di flessibilità, indeterminatezza e liquidità della società attuale e di conseguenza con le esigenze di tale contesto che tuttavia necessita di essere preso in carico con attenzione critica sguardo equilibrato e responsabilità per non incorrere nel rischio della sterile retorica ed enfasi della molteplicità e fluidità identitaria adulta come del resto è evidenziato dagli autori del libro a proposito dell'accento ridondante e fine a se stesso dei matrimoni gay che non significa l'accettazione realistica e «normale» di queste unioni.

La concezione dello sviluppo umano secondo il modello del ciclo della vita che mette in scacco la «configurazione geometrica» (*ibidem*) dell'identità, del sé adulto e delle traiettorie di vita, a mio parere, sarebbe sufficiente per riconoscere e considerare canoniche le situazioni di disforia, di transizione di genere, di omosessualità, ecc., all'interno delle quali ci accompagnano con sapienza sensibile l'autrice e gli autori del testo.

È lo sguardo esterno, eterodiretto, spesso pregiudicato e del tut-

to lineare a fare di queste possibilità e scelte, del tutto possibili, un *problema*, non nel senso generativo che noi pedagogisti siamo soliti attribuire a tale termine.

Appartiene infatti alla concezione del ciclo della vita che fa proprio il retaggio filosofico della «dialettica eraclitea» e dello «stoicismo», così come, della «mistica orientale» (*ibidem*) la categoria concettuale ed esistenziale della *reversibilità* (opposta, alla nozione di *irreversibilità* della teoria stadiale della vita).

Gli studiosi Baltes e Reese, verso la fine degli anni Ottanta¹, hanno messo in evidenza le implicazioni di tale vertice concettuale per la psicologia dello sviluppo che a mio parere sono assolutamente da riprendere all'interno della riflessione che viene condotta in questo testo.

A che cosa mi riferisco nello specifico:

- all'idea dello sviluppo ontogenetico come processo che dura tutta la vita per la maggior parte delle caratteristiche vitali dell'uomo come l'affettività, la conoscenza, la decisionalità, la relazione con gli altri, ecc.;
- alla concezione che non ci sia alcun periodo della vita a detenere il primato nell'indirizzare e regolare la natura dello sviluppo umano e – aggiungo io – le caratteristiche vitali che lo riguardano;
- al fatto che in ogni momento del ciclo vitale siano attivi processi continui di approfondimento e discontinui di arresto e reversibilità;
- alla nozione di plasticità permanente² intra-individuale del soggetto che può scegliere³ di continuare a cambiare e soprattutto può decidere di aprirsi ai «possibili, possibili», per lei o per lui sostenibili.

A venire meno è la concezione di un'identità e di un sé adulti lineari, univoci, monodimensionali, statici, certi, alla quale subentra

¹ P.B. Baltes, H.W. Reese, *L'arco della vita come prospettiva in psicologia evolutiva*, trad. it. in «Età evolutiva», n. 1, 1986. Ho fatto riferimento inoltre al testo di Duccio Demetrio, *Tornare a crescere. L'età adulta tra persistenze e cambiamenti*, Guerini e Associati, Milano 1991, pp. 74-79.

² L'aggiunta è mia.

³ Cfr. la nota sopra.

una nozione complessa, molteplice, pluri-fattoriale, in divenire e incerta dell'identità e del sé. L'identità e il sé della donna e dell'uomo adulti sono *cangianti* e paragonabili a un *prisma* ci ricorda Demetrio (1991; Castiglioni, 2024).

Perché non riconoscere e ammettere in questa ri-configurazione identitaria – fatta di affettività, relazionalità, scelte di appartenenza dell'identità stessa, ecc., – altri e ulteriori «possibili, possibili», che accolgono in sé, l'omosessualità, la varianza e/o la disforia di genere, l'androgenia, ecc.

La domanda può sembrare eccessivamente ingenua a fronte di una massiccia e a volte celata o mascherata chiusura, o riprovazione, o «paura», o ancora «disgusto» [...] (Geda, 2024 p. 112) manifestati dalla società e comunicati a voce alta e con toni decisi da una parte del più ampio sistema politico che, in particolare nella congiuntura che stiamo vivendo, opera e ha operato precise scelte antagoniste e oppositive nei confronti delle molteplici differenze tra cui quelle di orientamento sessuale all'interno delle varie agenzie educative e formative che in quanto tali sarebbero chiamate a potenziare e affinare empaticamente e sensibilmente lo sguardo di chi ancora giovane si affaccia alle *soglie* del mondo che lo/la circondano.

Non a caso ricorro al termine *soglia* più volte utilizzato nel testo poiché la soglia permette di sostare, di guardare attorno, di osservare, di avere uno sguardo ampio, di andare oltre... La soglia è aperta e apre, laddove, il *confine* mette dei paletti, erige muri difensivi, si rifiuta di guardare e di oltrepassare sé stesso, alla ricerca di quanto e di chi ancora non si conosce o si conosce tramite le rappresentazioni distorte, grottesche, stereotipate, pregiudicate della «cultura popolare», delle «pagine di cronaca dei giornali», di alcune «produzioni filmiche» (*ivi*).

Se lo sguardo si fa opaco, non vede ed esclude è il nostro io che diventa opaco, esclude e non vede altro che sé stesso proprio come nella canzone di Giorgio Gaber come sempre sottilmente acuto, critico e satirico verso ogni forma di sopruso nei confronti dei diritti umani soprattutto dei fragili, vulnerabili, invisibili o di quanti sono relegati dalla logica lineare, causa-effetto, binaria... nelle differenze e/o minoranze pericolose, minacciose o da considerare comunque con sospetto.

Lungo questa direzione il testo incontra e problematizza questioni cruciali di etica e di morale. Si sofferma approfonditamente sulla nozione di centrale importanza di «*morale prima della morale*» introdotta da Laura Boella, che non mi sembra molto diversa dall'approccio del *relativismo etico* sempre preoccupato di contestualizzare i principi, i valori, la norma, la regola e il divieto. Nel rispetto e per il rispetto dell'incontro e del dialogo sulla *soglia* o sulle *soglie*.

Chi può definire e decidere la *normalità*? Che cos'è la normalità, chi è normale e chi di conseguenza non lo è? Sono gli interrogativi sollevati dagli autor*.

Non ci soffermiamo in questa Prefazione sul concetto di normalità che è di fondamentale importanza in educazione. Ci limitiamo a esplicitarne la concezione *relativista* prendendo le distanze da una nozione pericolosamente e rigidamente definitoria che pretende di oggettivare la normalità dei corpi maschili e femminili, della sessualità, dell'identità di genere, ecc., slittando nella *normalizzazione* che norma e che si fa norma.

Esistono *corpi sbagliati* e *corpi giusti* (Geda, 2024) modi normali e non normali di vivere la propria sessualità? Chi non riesce a definirsi rispetto al proprio sentire e sentirsi è sbagliat*? E chi decide tutto ciò? L'azione di potere di più attori e a più livelli che pregiudica, etichetta, esclude, ecc., è prontamente in agguato.

A questo punto faccio un passo indietro collocandomi su un altro registro concettuale per rintracciare già nella storia mitologica occidentale e orientale fenomenologie dell'identità adulta e dell'adulterità contrassegnate da molte declinazioni della *molteplicità*, della *reversibilità*, della *trasformazione*, del *doppio*, ecc. Penso al *mito dell'androgino*, di *Giano bi-fronte* e dell'*ermafrodito*. Ricordo il motivo del *sosia*, dell'*ombra*⁴. A tal riguardo, non posso non ricordare la ricca e fertile produzione letteraria, artistica e filmica.

Ritorno all'oggi e lo faccio con le parole di Umberto Galimberti nel testo *Il libro delle emozioni* (2021), laddove, sottolinea: «se la no-

⁴ Per un approfondimento di tali motivi in relazione all'età, all'identità e al cambiamento in età adulta rimando a Duccio Demetrio, *Tornare a crescere. L'età adulta tra persistenze e cambiamenti*, Guerini Studio, Milano 1981; e Micaela Castiglioni, Jole Orsenigo (a cura di), *Soggettivarsi. Per una ricomposizione dell'età adulta*, Edizioni ETS, Pisa 2024.

stra esistenza è un'apertura al mondo, allora *l'emozione è l'esperienza della vulnerabilità dell'esistenza*. [...] L'esperienza emotiva, forse come nessun'altra, ci rivela quanto sia fragile la nostra apertura al mondo e precario l'equilibrio pazientemente elaborato tra il corpo e il mondo» (p. 84).

Ci riguarda tutt*, e per alcun* di noi può esserci un *quid* in più finché esso non è riconosciuto, legittimato, messo in parola condivisa. Qui ci si trova al bivio dell'incontro con l'altr* la cui «tonalità emotiva» spesso è smisurata e «sproporzionata» rispetto alla «situazione oggettiva» (*ivi*, p. 85). A generarsi è la paura, la difesa, il rifiuto dell'altr*. Che sono convinta rimandi come sempre a un problema con se stessi e con alcune parti di sé.

Ad essere chiamato in causa è il ruolo e la funzione dell'educazione all'interno delle molteplici agenzie educative formali e informali a partire dalla famiglia e dalla scuola. In particolare, quest'ultima mi preoccupa se considero alcune scelte programmatiche riguardanti l'educazione affettiva non ritenuta importante così come l'ostracismo verso le iniziative che hanno al centro la questione LGBTQ+.

Riprendo un punto della riflessione di Umberto Galimberti. Nella nostra contemporaneità il mondo relazionale e delle emozioni è dominato dalla modalità dell'«Io sento» (*ivi*, p. 105), per cui: «[...] ciascun individuo cerca di produrre un mondo a sua immagine e somiglianza, realizzando così quell'autosufficienza che lo porta a sciogliere ogni legame con gli altri e, come effetto del progressivo assorbimento in se stesso, a perdere i contatti con il mondo comune e con la società. [...]. Il collasso della vita sociale finisce con il mettere a rischio anche la vita interiore [...]» (*ibidem*).

Una delle conseguenze dell'imperialismo dell'«Io sento», dell'assolutismo del «mio singolare e specifico» è quella forma del *sentire egoico* ed *egotico*, oggi, molto presente. Non sostiamo sulla *soglia* e siamo fatti di monologhi collettivi che non dialogano tra loro, o meglio, ci sentiamo in sintonia solo con i monologhi che pensiamo siano conformi al nostro.

Ecco, perché in famiglia, nella scuola e altrove... c'è un grande bisogno di educare i bambini, gli adolescenti, i giovani adulti e gli adulti al *decentramento del punto di vista*, all'*immaginario morale*, di cui parla Marta Nussbaum (2011), al *pensiero creativo e divergente*,

posture che costituiscono la premessa «[...] per quella forma più evoluta di empatia resa possibile dalla rappresentazione cognitiva del vissuto altrui» (Galimberti, 2021, p. 54).

Fondamentale è educare al passaggio dalla chiusura dell'«Io sento» all'apertura del «cerco di rappresentarmi ciò che può sentire» Anna⁵, quando afferma: «Mi sento una ragazza. Mi sento un ragazzo. A volte mi sento una ragazza, a volte mi sento un ragazzo. Non mi sento né esattamente una ragazza, né esattamente un ragazzo. Mi sento me stesso. Mi sento me stessa. Mi sento» (Geda, 2024).

Come pedagoga profondamente convinta che oggi più che mai ci sia una sorta di fame di crescita di conoscenza e di consapevolezza del proprio mondo interno fin da quando i bambini sono piccoli per potersi avvicinare e piano piano aprirsi al mondo interiore dell'altro*, mi piace concludere questa prefazione con una breve sintesi del bellissimo albo illustrato dal titolo *L'angolo*, dell'autrice coreana Di-Zo-O, pubblicato da Terre di Mezzo, nel 1988: «un piccolo corvo si ritrova nel cantuccio vuoto di una stanza. Aggiungendo un oggetto alla volta, trasforma quello spazio nella sua casa. Ma si accorge che manca sempre qualcosa. Anche quando decora per intero le altre pareti, con forme geometriche di un bel giallo, non è abbastanza. Finché, a un certo punto, apre una finestra nel muro – ed è quello, finalmente, il momento in cui scopre cos'era che mancava!».

Siamo noi adult*, genitori, educatori, insegnanti che abbiamo l'onere di accompagnare i non ancora adulti a poter scegliere di *so-stare sulle soglie*, di *aprire la finestra*, piuttosto che, *erigere muri* e *confini* che perimetrando lo spazio vitale dentro e fuori di noi, ci relegano nella sterile solitudine e profonda insoddisfazione. Ci si auto-confina *nell'Angolo*.

⁵ Il nome è fittizio.

Gli Autori

Barbara Mapelli, saggista e pedagoga, ha insegnato Pedagogia delle differenze di genere, Facoltà di Scienze della Formazione, Ateneo di Milano Bicocca, con il quale mantiene una collaborazione. È stata consulente di Istituzioni a livello nazionale e locale occupandosi sempre di educazione, formazione e politiche culturali nell'ottica di genere. Su questi temi ha pubblicato diversi testi e saggi su riviste specialistiche e non. Tra le ultime pubblicazioni: *Sentire e pensare. L'amore tra distanze e vicinanze, differenze e persistenze* (Pisa 2017); *Nuove intimità. Strategie affettive e comunitarie nel pluralismo contemporaneo* (Torino 2018); *Nel frattempo. Storie di un altro mondo in questo mondo* (Milano 2020); *L'eterosessualità impensata. Quanto insegnano le minoranze* (Guidonia 2022). L'ultima pubblicazione, in collaborazione con Irene Biemmi, è il manuale universitario *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato* (Milano 2023).

Giuseppe Burgio è Professore Ordinario di *Pedagogia Generale e Sociale* all'Università «Kore» di Enna, Graduated SYLFF Fellow della «Tokyo Foundation for Policy Research», Direttore della rivista scientifica «Pedagogia delle differenze». È uno dei due coordinatori nazionali del Gruppo di lavoro «Intersezioni pedagogiche. Sessi, generi, sessualità» costituitosi all'interno della Società Italiana di Pedagogia. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità* (Mimesis, 2012) vincitore del Premio Nazionale 2014 della SIPED-Società Italiana di Pedagogia, e *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virile* (Mimesis, 2021), vincitore del Premio Nazionale 2022 della SIPED-Società Italiana di Pedagogia; e *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura* (FrancoAngeli, 2022),

vincitore del Premio «Riccardo Massa» dell'Università di Milano Bicocca 2023.

Mauro Muscio. Anno 1990. Segno zodiacale Gemelli. Ascendente Vergine (per fortuna). Attivista LGBTIQ, della redazione editoriale di Asterisco Edizioni, è titolare della Libreria Antigone di Milano e cofondatore della Libreria Antigone di Roma, coltiva da anni l'interesse per la storia del movimento lgbt, per le sottoculture gay e lesbiche e per i *gender and queer studies* in relazione alle strutture sociali e politiche contemporanee. Ha scritto articoli per riviste e libri inerenti la mascolinità tossica, il marxismo queer, la storia del movimento lgbtqia+ italiano e collabora con l'Istituto di Ricerca e Formazione di Amsterdam.

Claudio Nader è fondatore di Osservatorio Maschile, una realtà che si occupa di genere dal punto di vista maschile tra percorsi di ricerca, curatela di gruppi di confronto tra uomini, produzione di eventi, collaborazioni con aziende, università e altre realtà di innovazione sociale. È docente di strategia e comunicazione per Bologna Business School - Alma Mater Università di Bologna e cura progetti di produzione e divulgazione culturale per Kilowatt, una cooperativa che opera nei settori della comunicazione, della progettazione a impatto, della rigenerazione urbana e dell'innovazione sociale.

Contemporaneità e Nuove Adulità

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Contemporaneita%27 e Nuove Adulita%27>



Publicazioni recenti

5. Barbara Mapelli, *Etiche eccentriche. L'uscio stretto della normalità*, prefazione di Micaela Castiglioni, con scritti di Giuseppe Burgio, Mauro Muscio, Claudio Nader, 2025, pp. 160.
4. Roberto Melloni, *Prima che i fiori di plastica appassiscano. Note sul mutamento del cambiamento*, 2024, pp. 116.
3. Claudio Cippitelli, Susanna Ronconi (a cura di), *A casa di mia sorella, niente. La vita e i consumi delle persone che usano droghe durante il lockdown. Una ricerca qualitativa*, 2022, pp. 264.
2. Marianna Capo, *Storie di vita e conoscenza di sé. L'esperienza del Progetto OPENN*, 2023, pp. 228.
1. Micaela Castiglioni (a cura di), *Per una pedagogia dei transiti nell'età adulta*, 2021, pp. 224.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025